

Speciale

GIORNALE DI SICILIA
GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 2009

calendario di meo



Palermo
Eschilo «apre»
il palcoscenico
del Politeama



La curiosità
Padre e figlio,
due sipari,
due Sicilie



L'iniziativa
Scandire
il tempo
con l'arte

L'EVENTO. DOPO NEW YORK, PARIGI E MILANO I FRATELLI DI MEO HANNO SCELTO IL POLITEAMA DI PALERMO PER IL LORO CALENDARIO

Ogni mese è un sipario



Due pittori, due scenografi, due teatri, due sipari. Due Sicilie. Questi i temi al centro di una sola opera d'arte, con lo scopo primo di suscitare emozioni, mettendo in luce dettagli importanti della cultura di una terra. Giunge alla sua ottava edizione il calendario Di Meo che per il 2010 mette a confronto due artisti, padre e figlio, che nell'arco di 50 anni hanno portato a compimento due meravigliose opere d'arte. I soggetti del Calendario Di Meo di quest'anno sono Giuseppe e Gustavo Mancinelli, e i loro sipari. Dopo New York, Parigi e Milano, quest'anno i fratelli Di Meo hanno scelto Palermo e il suo Teatro Politeama Garibaldi per trasmettere al loro pubblico una nuova particolare suggestione. Il calendario 2010, infatti, sarà dedicato al Regno delle due Sicilie: Due teatri per due Sicilie, i Mancinelli e i loro sipari. Domani sera il calendario sarà presentato, ma sarà anche l'occasione per riportare alla luce il più prestigioso lavoro di Gustavo Mancinelli, recuperato dalla soprintendenza regionale.

L'INIZIATIVA. DOMANI SERA UNA FESTA ESCLUSIVA AL POLITEAMA PER PRESENTARE L'EDIZIONE 2010 DEL CALENDARIO DI MEO

Due sipari per due Sicilie

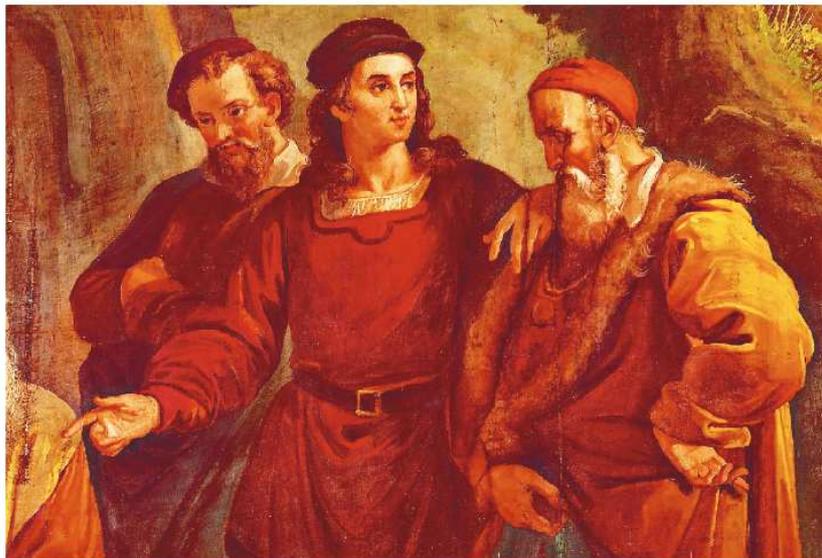
A confronto due artisti, padre e figlio: Giuseppe e Gustavo Mancinelli. Il primo ha lavorato per il S. Carlo

Due pittori, due scenografi, due teatri, due sipari. Due Sicilie. Questi i temi al centro di una sola opera d'arte, con lo scopo primo di suscitare emozioni, mettendo in luce dettagli importanti della cultura di una terra.

Giunge alla sua ottava edizione il Calendario Di Meo, un oggetto ormai di culto a livello internazionale, nato grazie a Generoso, Erminia e Roberto Di Meo, tre fratelli con la passione per il mondo dell'arte, che oggi con la stessa passione portano avanti l'azienda vitivinicola di famiglia. Il calendario mette a confronto due artisti, padre e figlio, che nell'arco di 50 anni hanno portato a compimento due meravigliose opere d'arte. I soggetti del Calendario Di Meo di quest'anno sono Giuseppe e Gustavo Mancinelli, e i loro sipari.

Dopo New York, Parigi e Milano, quest'anno i fratelli Di Meo hanno scelto Palermo e il suo Teatro Politeama Garibaldi per trasmettere al loro pubblico una nuova particolare suggestione.

Il calendario 2010, infatti, sarà dedicato al Regno delle due Sicilie: Due teatri per due Sicilie, i Mancinelli e i loro sipari. «La bellezza della città, la ricchezza delle opere d'arte e il rapporto tra queste antiche capitali di quello che un tempo fu un grande regno - raccontano i fratelli Di Meo - tanto quanto la presenza di tantissimi e cari amici, ci ha portato ad una scelta quasi obbligata, e felice». Ed è proprio il Teatro Politeama, la sera di venerdì, il luogo prescelto non soltanto per la presentazione del calendario, ma anche per riportare alla luce il più prestigioso lavoro di Gustavo Man-



Un particolare del sipario del Politeama che nel calendario raffigura il mese di aprile

cinelli, recuperato dalla Soprintendenza Regionale ai beni culturali di Palermo, all'interno dei magazzini del Teatro Massimo: l'originale e storico Sipario del Teatro Politeama Garibaldi.

Una festa esclusiva in stile "Gattopardo", un evento d'atri tempi alla presenza del jet set e dell'aristocrazia internazionale, un party in black tie unico nel suo genere.

Il Calendario Di Meo 2010 quest'anno è dedicato a due pittori di grande pregio, Giuseppe e Gustavo Mancinelli, padre e figlio, autori l'uno del sipario del Teatro San Carlo di Napoli, l'al-

tro del Teatro Politeama Garibaldi di Palermo. Per catturare i dettagli di entrambi i soggetti, sono stati scelti due fotografi d'eccezione: ad Ettore Magno è stata affidata la fotografia del sipario del Politeama, a Luciano Romano quella del sipario del San Carlo.

Due sipari ottocenteschi tra i più belli di quelli esistenti nei teatri italiani, a confronto: due epoche storiche, due mondi lontani, i Mancinelli a distanza di cinquant'anni, prima e dopo l'Unità d'Italia, entrambi autori di due opere d'arte di pregevole lavorazione.

Dal desiderio di far rivivere queste splendide testimonianze del gusto di due particolari e differenti momenti ed epoche culturali, è partita la ricerca della parte iconografica del calendario. Giuseppe Mancinelli, il più importante pittore romantico dell'Ottocento napoletano, direttore dell'Accademia delle belle arti, prediletto pittore di corte dei Borbone, aveva realizzato nel 1854 il magnifico sipario del Teatro San Carlo di Napoli, rappresentante il Parnaso.

Il figlio, Gustavo Mancinelli, pittore per i Savoia e residente a Palermo, è ricordato, oltre che

per gli affreschi interni, soprattutto per il sipario del Teatro Politeama di Palermo, rappresentante l'arrivo a Siracusa di Eschilo che presenta a Gerone le Etnee: da 50 anni conservato nei magazzini di Brancaccio del Teatro Massimo, il sipario è stato trovato in buone condizioni, grazie al magnifico restauro degli anni 30, che ha permesso il consolidamento dei colori e con un minimo intervento può tornare al primo splendore. Per l'occasione, l'opera verrà recuperata e esposta all'interno del Teatro Politeama Garibaldi di Palermo.

L'EVENTO

Professionisti di fama per illustrare il progetto



Per questa ottava edizione del Calendario, i Di Meo si sono avvalsi anche della collaborazione di due grandi scenografi come art director del progetto, il napoletano Nicola Rubertelli e il palermitano Francesco Zito.

Per la prefazione è stata scelta la professionalità di Vittorio Sgarbi e di Fernando Mazzocca. Il Calendario è stato stampato in 10.000 copie con il contributo di Jo Type Multi Service e Rotolito Lombarda, di Milano, che verranno omaggiate dalla famiglia Di Meo durante l'evento. Il calendario sarà in distribuzione dalla fine di novembre presso le Feltrinelli del Sud.

Per informazioni 0825981419 - www.dimeo.it

L'OPERA/1. IL «RACCONTO» DEL SIPARIO DEL POLITEAMA DI PALERMO DIPINTO DA GUSTAVO MANCINELLI

Se Eschilo «apre» il palcoscenico

Uno dei padri della tragedia greca presenta al tiranno di Siracusa le Etnee. Un omaggio alla Sicilia

Il tema iconografico raffigurato sul sipario del Teatro Politeama di Palermo da Gustavo Mancinelli prende spunto dalla vita di Eschilo, padre della tragedia antica. Raffigura l'episodio in cui Eschilo, regista, oltre che poeta, dà inizio alla rappresentazione davanti a Gerone, tiranno di Siracusa, delle Etnee, opera scritta in onore della città in cui si era trasferito.

Il tema, oltre a rappresentare un omaggio alla terra siciliana e a un grande teatro come il Politeama di Palermo, rientra nell'ambito della pittura neopompeiana, molto in voga dalla seconda metà dell'Ottocento all'inizio del nuovo secolo, in Italia e in Europa.

La Roma imperiale o repubblicana, la sua vita politica, l'architettura, la nobiltà dei sentimenti, degli ideali erano valori troppo legati all'Accademia per poter rispondere alle esigenze dei nuovi orientamenti artistici a partire dalla fine degli anni Quaranta del secolo. Il nuovo ulcere della rappresentazione viene allora individuato in Pompei. Il passaggio del testimone avviene dunque dalla pittura neoclassica, che aveva riconosciuto nei valori etici e storico-politici romani i propri riferimenti culturali (ricordiamo Jacques-Louis David e il suo celebre Giuramento degli Orazi), alla pittura neopompeiana, che entrava nel vivo della palpitanza quotidiana degli antichi.

A Napoli si sviluppa un vero e proprio filone neopompeiano il cui fa parte anche il giovane Gustavo Mancinelli. Questo genere pittorico viene qui sollecitato dalle posizioni di Domenico Morelli che con la sua fortunata formula di "poter rappresentare cose non viste ma im-

maginate e vere a un tempo", dava corpo alla riforma della pittura di storia. Nell'epoca del realismo, dunque, Morelli proponeva un'alternativa: si potevano raffigurare temi tratti dal passato storico o archeologico che fosse, o anche temi di assoluta invenzione, a patto che questi fossero trattati in termini di pura verità pittorica e storica. Bisognava, cioè, ricostruire il passato scegliendo con cura e metodo scientifico gli oggetti della rappresentazione, dalla più piccola suppellettile al più maestoso monumento, estrarli con colori naturalistici e luce vera, evitando qualsiasi leziosismo accademico. Tra gli artisti di scuola napoletana che si immettono in questa strada bisogna ricordare almeno Camillo Miola, Ettore Cercone, Gaetano D'Agostino, Enrico Salfi e il nostro Gustavo Mancinelli, meno noto alla storiografia moderna.

Nel sipario del teatro palermitano è raffigurata una sequenza narrativa: Eschilo, di fronte al tiranno Gerone, assiso su un monumentale divano a esedra, circondato da eunuchi, concubine e membri della corte, dà l'avvio alla presentazione della sua opera. La scena riprende i modelli morelliani nell'impianto compositivo, nell'idea della sequenza narrativa, con l'impiego di figure "terzine" per i protagonisti, disposti all'interno di una raffigurazione scenica corale. Come pure le gamme cromatiche, intensamente luminose, riconducono all'idea di Morelli di una schietta rappresentazione in termini veristici, così come lo studio attento dei costumi e degli oggetti.

Anche il bozzetto del sipario, conservato in collezione privata, ricorda molto da vicino, per



Un frammento del sipario di Mancinelli, al Politeama di Palermo, che nel calendario è stato utilizzato per il mese di ottobre

tecnica e modi, la pittura morelliana.

Non bisogna dimenticare, però, che a Napoli soggiornò in varie occasioni Lawrence Alma Tadema, olandese d'origine ma inglese d'adozione, uno dei pittori più importanti del tardo periodo vittoriano e tra i maggiori interpreti della pittura neopompeiana. Nei suoi dipinti, nei quali mirava a ricreare quella società distrutta in una sola notte dall'eruzione del Vesuvio, con un tipo di raffigurazione sospeso tra mito e realtà, l'antico diventa pretesto per scene di grande raffinatezza. Sicuramente anche Mancinelli non rimase indifferente al fascino della produzione pompeiana del pittore olandese, della cui lezione lo stesso Morelli si fece mediatore.

L'OPERA/2. A NAPOLI, INVECE, IL LAVORO DI GIUSEPPE MANCINELLI

Il San Carlo ospita il Parnaso

Il 1854 fu un anno cruciale per Giuseppe Mancinelli perché dovette soddisfare due importanti commissioni: la grande tela raffigurante la Madonna degli Angeli, eseguita per la chiesa dei Francescani di Tripoli, poi ceduta al re Ferdinando II e oggi al Museo di Capodimonte, e il sipario del Real Teatro di San Carlo. La decorazione dei sipari non era cosa ben accetta agli artisti: da una parte appariva agli occhi dei più, opera di poco valore; dall'altra le difficoltà tecniche da affrontare erano notevoli. Il sipario

del Mancinelli invece fu subito accolto come una grande opera già dall'esposizione del bozzetto alla Mostra del Real Museo Borbonico del 1855. La presentazione del bozzetto, prima e dopo la mostra, suscitò un successo tale da motivare nello stesso 1854 l'edizione di una Descrizione del Sipario del Real Teatro di S. Carlo dipinto da Giuseppe Mancinelli, direttore della Scuola di Disegno nel R. Istituto di Belle Arti. La complessa composizione rappresenta un simbolico Parnaso,

in cui sono riunite le più eminenti personalità della civiltà antica e moderna, iniziando dal poeta Omero. Il primo piano appare sguarnito da ogni copioso frutto di natura, il suolo appare infatti «incolto e infecundo». Su questo sfondo sono disposte l'antica civiltà greco-romana e quella moderna italiana, nei loro massimi rappresentanti. Apollo è al centro, Omero e Saffo gli sono accanto. Seguono le figure di Erodoto, Socrate, Eschilo e Aristofane, simboleggianti la storia, la filosofia, la tragedia e la commedia.

LA STORIA. L'INIZIATIVA DEI CALENDARI AVVIATA DALL'AZIENDA VINICOLA NEL 2003. DA ALLORA UNA CRESCENTE ATTENZIONE DEL PUBBLICO

Da 8 anni ogni mese un'opera d'arte

Si cominciò con il mondo del vino. L'anno scorso l'omaggio fu dedicato a Pompei. La storia di un marchio

Nel 2003 l'azienda vinicola Di Meo promuove la pubblicazione del primo Calendario illustrato da immagini d'arte che, come è ormai consuetudine, viene presentato in città e luoghi di forte fascino, suggestione e rilevanza culturale. Fotografi in cantina fu il primo titolo: 30 fotografi rappresentanti i più disparati mondi dell'arte, declinata a sua volta in tutte le sue sfaccettature: dall'architettura, al cinema, al mondo della pubblicità, tutte "declinazioni" ispirate a loro volta al mondo del vino.

Nel 2004 è la volta di Di Meo a Capodimonte, presentato presso il Museo di Capodimonte a Napoli, con quadri che avevano come iconografia il mondo del vino, alcuni dei quali recuperati dai depositi del museo, ed esposti per la prima volta.

Nel 2005 gli acquarelli di Alexander Creswell saranno il tema predominante, per un gran tour nell'Italia più affascinante e

segreta: Di Meo per il gran Tour di Alexander Creswell, presentato presso Palazzo Taverna a Roma.

Nel 2006 i bozzetti preparatori della colonna del vino, scultura di Ivan Theimer, sarà il soggetto, realizzato nella piazza centrale di Bordeaux, e presentato presso il Musée de la Chasse di Parigi: Di Meo a Bordeaux.

Nel 2007 saranno le lettere, i numeri e i segni in alluminio di Lello Esposito il fulcro dell'edizione: Di Meo a New York, presentato presso l'ottocentesco palazzo della borsa di Wall Street, reinventato dall'eleganza del brand Cipriani.

Nel 2008 è la volta del calendario A passo falso - Napoli Madrid, presentato presso il circolo più bello ed esclusivo della capitale spagnola, il Casinò di Madrid dove le realtà di Napoli e Madrid sono accostate attraverso un collage di immagini risolte con l'uso di sofisticati mezzi tecnologici nelle foto di Guido Albi Marini.

Il 2009: un omaggio a Pompei, la più affascinante realtà artistica

del Mezzogiorno, rivissuta nelle foto di Giustino Chemello attraverso la curiosità dell'uomo di oggi e la sensibilità di un artista contemporaneo, per un evento che ha "avvolto" le sale settecentesche di Palazzo Bovara, spazio di particolare fascino per storia, dimensione ed eleganza degli arredi. Mise en scene a Pompei.

L'azienda Di Meo è stata avviata nel 1986 da Vittorio e Alessandra e successivamente portata avanti dai fratelli Ermilia, Generoso e Roberto Di Meo. Cuore dell'attività aziendale è lo splendido casale settecentesco sorto su un casale di caccia dei Caracciolo, Principi di Avellino, a Salza Irpina, in Campania. Il casale è solo uno dei tre corpi di fabbrica: c'è la moderna cantina con le vasche d'acciaio e tutto ciò che serve dalla raccolta delle uve all'imbottigliamento, un punto vendita con una sala convegni e mostre, dove prima i vini riposavano in legno. Infine la casa per ricevere gli amici e dove sono state sistemate le botti di rovere e le barriques.



Generoso, Ermilia e Roberto Di Meo. Sono i tre fratelli che reggono l'azienda di famiglia

L'INTERVENTO. PUBBLICHIAMO L'INTRODUZIONE AL CALENDARIO FIRMATA DAL CRITICO D'ARTE VITTORIO SGARBI

Il sipario come concezione dello spettacolo

VITTORIO SGARBI

↳ Due sipari, un padre e un figlio, operosi in luoghi diversi, a Napoli e a Palermo, anche in tempi ravvicinati, ma che rivelano due epoche, due sensibilità lontane, l'una classica l'altra moderna. 1855-1891, meno di 40 anni separano il primo, concepito da Giuseppe Mancinelli, dal secondo, di Gustavo Mancinelli. Due mondi respiriamo

in quegli spazi, due modi di intendere la classicità e il mito, nel richiamo ai templi greci, con spiriti tanto diversi; nell'uno ordine e compostezza nell'altro vertigine e perdita del centro. Nel primo, per il San Carlo di Napoli, dominano i pensieri di Raffaello, di Poussin, di Appiani; nel secondo, per il Politeama di Palermo, si avverte una nuova idea dello spazio, uno scorcio di architetture nella luce chiara di un mattino senza fine. Gustavo vede Moreau, Alma-Tadema, Cesa-

re Maccari. Per lui il sipario è già cinema, nel taglio improvviso, audace. Visione che non è contenuta ma esce dallo spazio teatrale. I gruppi che nel Parnaso di Giuseppe erano distribuiti nel paesaggio ideale, in una dimensione corale, come a riprodurre la universalità del sapere, in Gustavo non ci sono più. Non ci sono Dante con Alfieri, Leonardo con Galileo, Raffaello con Michelangelo, come in una riedizione della "Scuola di Atene"; c'è soltanto Eschilo davanti a Gerone, un



Il critico d'arte Vittorio Sgarbi

poeta e un tiranno, entrambi dominati dalla maestosità dell'architettura. Il teatro non incomincia e contiene la composizione, sia pure en plein air, su una collina, come immagina Giuseppe; ma si apre alla luce di un giorno senza fine, si trasferisce nella città di Siracusa, rigenerata dalle parole di Eschilo. Perché questo è il teatro: non il luogo della memoria ma il luogo della illusione. E anche questo, anche una nuova concezione dello spettacolo può essere un sipario. Compiuto del teatro, come di tutta l'Arte, secondo la felice indicazione del tema della Biennale di Venezia di quest'anno, è "fare mondi". Un nuovo mondo al Politeama.